

Nebulæ

QUADRIMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 54 Settembre 2013

Nebulæ

Quadrimestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescaia"

Direttore editoriale, Carla Papini
Responsabile, Enrico Nistri

anno XVII, n. 54
Settembre 2013

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci

Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono

Versamento sul c.c.p. n. 11155512

intestato all'Associazione "Amici di Pescaia"

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescaia

Casella Postale n. 75

E-mail: carlinapapini@gmail.com

Tel. 0572 476323

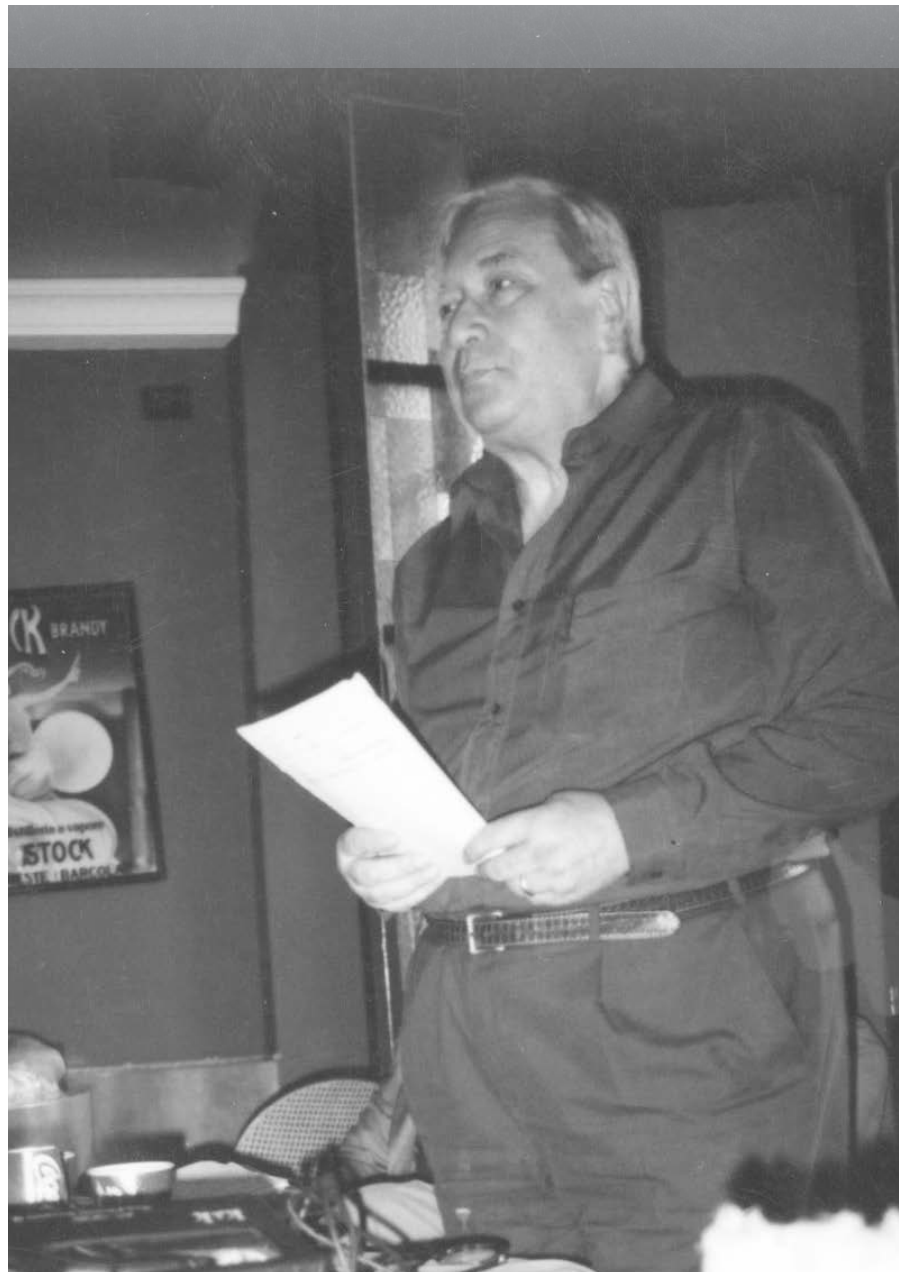
Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" snc
Buggiano (PT)

SOMMARIO

Il nostro saluto a Gigi Salvagnini, ideatore di questa rivista	Pag. 2
Editoriale di <i>Carla Papini</i>	» 3
La vita di società alla fine del Settecento. I salotti, il Caffé, il Teatro, di <i>Vincenza Papini</i>	» 4
7 Settembre 1944, di <i>Maria Lina Dolfi</i>	» 7
Rolando Anzilotti. Il ricordo degli "Amici di Pescaia", di <i>Lucia Corradini</i>	» 8
21 Settembre 2013, Pescaia	» 11
La politica a Pescaia oggi e un secolo fa, di <i>Lorenzo Puccinelli Sannini</i>	» 12
Pescaia: due poli, una città, di <i>Gaia Lavoratti</i>	» 14
Gente di città, di <i>Giovanni Nocentini</i>	» 16
Ivana Cella: il successo tra fede e superstizione, di <i>Nori Andreini Galli</i>	» 18
Concorso-Progetto fotografico. Obiettivo Storia. Fotografia i monumenti della tua città	» 22

Ciao Gigi, ci mancherai



IL NOSTRO SALUTO A GIGI SALVAGNINI IDEATORE DI QUESTA RIVISTA

Il Professor Gigi Salvagnini ci ha lasciato uno straordinario patrimonio di idee, iniziative e progetti realizzati; ma soprattutto un sincero e grande amore per la città di Pescia, di cui è degnamente *Cittadino Onorario* dall'aprile 1993.

Socio Fondatore, oltre che Presidente Onorario, dell'Associazione *Amici di Pescia*, è stato il punto di riferimento per ogni attività svolta nei 24 anni di vita dell'Associazione stessa. Non potrà più intervenire, guidare, indirizzare l'attività dell'Associazione e la vita di *Nebulae*, il quadrimestrale di cultura della Valdinievole che da lui è stato ideato, voluto e diretto con maestria e competenza. Dovremo noi stare sui binari che lui ha segnato, continuando la sua opera, forse indegnamente, ma con buoni intenti e buona volontà. Lascia un'eredità impegnativa da proseguire e far crescere; e pensando alla sua vitalità e alla sua grinta, ce la mette-



remo tutta; non per tentare di imitarlo, piuttosto per rendersi degni di quanto ci ha affidato.

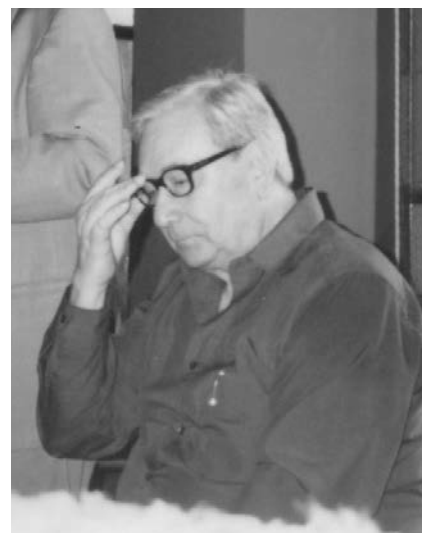
Vi lascio qui un ricordo semplice che ho di lui: l'e-mail inviata all'indomani della mia disponibilità a collaborare con gli *Amici di Pescia*:

"[...] dell'Associazione fui l'animatore e fondatore. Purtroppo la salute non mi consente (almeno per ora) di venire a Pescia, tre volte alla settimana, come nel passato: anzi, sono già quattro mesi che non vi ho più potuto met-

tere piede. È importante che una persona come Lei entri nel Direttivo, per consigliarlo e sollecitarlo, rincuorando i pessimisti e spronando gli abulici. Le sarei enormemente grato se accettasse anche di Presiederlo. [...]"

La pubblicazione di *Nebulae*, dunque, continuerà. Questo numero, il 54, del settembre 2013, sarà diretto dal Presidente dell'Associazione, in carica dal 10 novembre 2012. E da gennaio 2014, come deliberato nel Consiglio Direttivo del 17 giugno, tenutosi presso la nostra sede, avrà un nuovo Direttore.

Il numero di gennaio 2014 intendiamo dedicarlo ad articoli di testimonianza e di ricordo del nostro *Gigi*; pertanto, quanti lo abbiano conosciuto e stimato, oltre che avuto come amico, sono invitati a inviarcì un loro contributo, una loro testimonianza.



EDITORIALE

di Carla Papini

Assumere la presidenza dell'associazione *Amici di Pescia* è stato per me sicuramente un vero onere, vissuto però anche come un grande onore, dato il prestigio che l'associazione ha ormai acquisito, e meritatamente, in ventiquattro anni di vita. Nel lontano gennaio del 1989 i soci fondatori la costituirono con l'impegno di operare per dare a Pescia un'organizzazione culturale desiderosa di fare e di difendere la nostra città. Da allora giornate ecologiche si sono alternate a progetti di ripristino, conferenze e commemorazioni a incontri con le opere d'arte, visite sul territorio e fuori a pubblicazioni prestigiose e mostre.

Ho accolto questo incarico nel ventiquattresimo della vita sociale e, come mia prima operazione, ho letto, riguardato ed elencato quanto nel passato è stato fatto, con lo scopo di ricordare - ma direi creare - il sito web dell'associazione. Il socio Vittoriano Raffaelli, attuale Presidente del *Lions Club* di Pescia, con la sua *01 Informatica* ha creato il sito e immesso quanto gli ho fornito per permettere, a soci e non, di conoscerci, capirci e collaborare con noi. Era questo il primo obiettivo della programmazione per il biennio 2012-2013, proposta al Direttivo nella seduta di gennaio, la prima del mio mandato. E, nel mese di marzo, il sito era nato.

Secondo obiettivo: rispondere alle richieste emerse nell'assemblea dei soci del novembre 2012. In tale occasione la Professoressa Lucia Corradini ha ricordato, alla presenza



*Giardino di Villa Garzoni
4 Maggio 2013*

della moglie Gloria, il Professor Rolando Anzilotti, Sindaco di Pescia dal 1950 al 1956, nel trentesimo della sua morte.

È emerso quanto egli si sia adoperato per la nostra città, che usciva malconcia dalla seconda guerra mondiale, costruendo case, scuole, lo stadio e il prestigioso Mercato dei Fiori. Senza dimenticare la nostra grande ricchezza: Pinocchio. Dette vita al Parco di Collodi e alla *Fondazione Nazionale Carlo Collodi*, per valorizzare il territorio anche attraverso l'amato burattino. Dall'assemblea emerse il desiderio di dedicare una strada o una piazza della città al Professor Anzilotti, Sindaco di Pescia e poi Deputato della Repubblica. Gli *Amici di Pescia* se ne sono dunque fatti promotori presso il Comune e hanno ottenuto di intitolare ad Anzilotti la piazza posta lungo il fiume, tra via Giovanni XXIII e via degli Orti, con l'annessa zona a verde.

Altro obiettivo: realizzare quanto rimasto di non completato dalle precedenti amministrazioni. Quindi l'edicola in laterizi delle Ca-

sacce, per la quale non erano ancora state ottenute tutte le approvazioni ufficiali della Sovrintendenza, al fine di realizzarne il restauro. Trovato un restauratore idoneo, fatto il progetto e il preventivo e presentata alla Sovrintendenza la documentazione. In giugno è arrivata l'autorizzazione e si è proceduto.

Nella primavera del 2013 si era patrocinata inoltre la presentazione del nuovo libro del socio Carlo Vivaldi Forti. Ad aprile un convegno al *Museo della Carta su La Storia della carta in terra di Pescia. Passato, presente e futuro*. A maggio, a completamento del progetto organizzato dalla *Commissione Femminile* su *I teatri a Pescia*, l'Architetto Claudia Massi ci ha guidato nel giardino di Villa Garzoni e nel Parco di Pinocchio, per visitare i *Teatri di Verzura* che ci aveva descritto in conferenza al Palagio. La gita sociale a Vicenza, alle Ville Palladiane, oltre che al Teatro Olimpico, si è svolta a fine maggio ed è stata guidata, con competenza, da Francesco Lucchesi. Naturalmente per ultime, anche se comunque importanti per il confronto, la conoscenza e la simpatica convivialità, la serata degli auguri di Natale e il veglione della Pentolaccia, organizzato in collaborazione con il *Lions Club* di Pescia e il Pass President Ing. Alessandro Taddei.

E ora avanti, il prossimo sarà il venticinquesimo anno di attività sociale: un quarto di secolo, che dovremo festeggiare in mille modi!

LA VITA DI SOCIETÀ ALLA FINE DEL SETTECENTO I SALOTTI, IL CAFFÈ, IL TEATRO

di Vincenza Papini

Per la cronaca degli eventi pesciatini di fine Settecento il diario di Sara Simonde, raro manoscritto conservato fra le carte Sismondi all'Archivio di Stato di Pescia, rappresenta una fonte preziosa anche se di non facile lettura.

Quando arrivò a Pescia Sara aveva 19 anni; aveva iniziato a scrivere il suo diario tre anni prima e mantenne questa abitudine fino ai primi dell'Ottocento. E' grazie al suo diario che è stato possibile pubblicare la cronistoria del lungo e faticoso viaggio, intrapreso nell'autunno 1795, che portò lei, la madre e il fratello Jean Charles, futuro storico ed economista, a lasciare la nativa Ginevra e ad insediarsi a Pescia¹.

Ed è ancora attraverso il diario di Sara che possiamo fissare, come in una istantanea, il panorama dei riti della sociabilità pesciatina in quello scorcio del XVIII secolo. In un periodo che vedeva l'Europa scossa dai sussulti rivoluzionari e percorsa dalle idee e dalle armate della nuova repubblica Francese, Pescia si presenta, al primo colpo d'occhio, come una città tranquilla, resa prospera dai commerci non solo dei prodotti della agricoltura ma anche dalle numerose filande e cartiere installate lungo il corso del suo fiume. Sara, arrivandovi per la prima volta, registra il proprio apprezzamento per alcuni aspetti architettonici della città, in particolare per la porta fiorentina costruita in onore dell'ultimo granduca mediceo, per il massiccio ponte sul fiume che unisce i due nuclei della città, e, alcuni giorni dopo, per il grande ospedale voluto

da Pietro Leopoldo nei pressi della Chiesa di S. Francesco.

Ma Pescia, elevata al rango di città nel 1699 e a sede vescovile nel 1729, si caratterizzava allora anche per la presenza di numerosi (ben sette!) ampi monasteri femminili e di tre conventi maschili.

Si sarebbe ragionevolmente potuto supporre che, per i tre ginevrini di lingua francese e di religione calvinista, farsi "accettare" non sarebbe stato facile.

Invece il diario di Sara documenta che, arrivati a Pescia il 15 Dicembre, nel giro di poche settimane vengono ammessi alle conversazioni e ricevimenti serali nelle migliori famiglie pesciatine iscritte nel libro d'oro della nobiltà locale: i Cecchi, i Flori, i Raffaelli, i Santarelli, solo per citarne alcuni, grazie alla cortesia del loro primo "protettore", il Cavalier Ludovico Cecchi². Sono riunioni affollate in saloni sontuosi (Sara descrive, meravigliata, gli specchi, la profusione di candelieri, le tende damascate, i caminetti accesi) con conversazioni cui partecipano parenti e amici, vecchi e e giovani in un labirinto pressoché inestricabile di parentele tra cognati, zii, nuore, nipoti ecc. Notevole anche la presenza di prelati perché tutte le famiglie avevano qualche zio o figlio cadetto avviato alla carriera ecclesiastica.

Il 29 Dicembre (erano arrivati da appena due settimane!) partecipano perfino a una affollata riunione serale al Palazzo di Giustizia, in casa del Vicario della Valdinevole, una autorità nel campo amministrativo/penale quasi paragonabile a quella dei prefetti attuali. In

queste riunioni si parla delle attualità cittadine, si accenna a comuni conoscenze (e sarà una sorpresa piacevole per i ginevrini scoprire che la signora Raffaelli, originaria di Livorno, aveva conosciuto in casa di sua madre un loro vicino di casa a Chatelaine: Pierre Vieusseux, padre di quel Giovan Pietro che avrebbe poi fondato a Firenze la *Antologia*). Ma spesso c'è chi intrattiene gli ospiti suonando o cantando, come la giovane nuora di casa Flori, Minerva da Filicaia, originaria di Anghiari mentre la suocera Caterina Birigucci proveniva da una famiglia senese. Una eterogenea provenienza territoriale delle signore dei salotti che merita di essere sottolineata perché rivela, nei nobili pesciatini, strategie matrimoniali a largo raggio cui sembrano del resto corrispondere vari altri matrimoni "alla rovescia" in cui la sposa è pesciatina mentre è lo sposo che è venuto da lontano, come nel caso di una figlia del Cecchi andata sposa a un nobile fiorentino, o della giovane coppia Burlamacchi che attira le simpatie di Sara perché lui, appartenente a un ramo cadetto della nota famiglia lucchese, ha sposato una giovane pesciatina senza sangue blu e, dice Sara, "non hanno che il loro amore per vivere".

I salotti, dunque, come principale luogo della sociabilità cittadina di élite.

Ma c'erano anche altri luoghi di aggregazione di tipo un po' meno selettivo, sulla scia di quelli affermatosi nell'Europa dei Lumi, come il Caffè che si trovava sulla

piazza principale e dove i Simonde facevano apparizioni pressoché quotidiane. Sara annota il suo apprezzamento per “l’ottima acqua cedrata” che vi si può sorseggiare comodamente seduti a un tavolo. Lì potevano incontrare il solito Cecchi o altri esponenti delle famiglie iscritte nell’albo d’oro, ma anche uomini di affari senza quarti di nobiltà, come un avvocato Fantozzi che li tiene informati di eventuali occasioni di acquisto per una abitazione, o esponenti della nuova classe imprenditoriale, come il “papertrade” Magnani, la cui famiglia sarebbe divenuta di lì a qualche anno una delle più ricche della Toscana. Al Caffé poteva capitare anche qualche incontro con forestieri, come un marchese genovese che “è stato a Ginevra” o “un vecchio ufficiale al servizio di Modena” che “parla in francese con mamma”; tutti e due sposati con donne pesciatine, e incontrati il giorno di Natale. Il vecchio ufficiale risulta poi essere Prospero Omero Baldasseroni, iscritto alla nobiltà pesciatina ma anche a quella modenese, nome noto della storiografia locale, autore di quella *Storia di Pescia e della Valdinievole* pubblicata proprio a Pescia pochi anni prima (1784).

Ma era senza dubbio il Teatro degli Affilati il luogo più scenografico e rappresentativo della nuova vita di società: luogo di cultura democraticamente aperta anche ai ceti borghesi ma dove i ruoli sociali restavano ancora nettamente distinti tra i palchi (quasi tutti di proprietà delle famiglie nobili) e la platea riservata ai nuovi esponenti della imprenditoria commerciale e delle professioni.

A Pescia la tradizione del teatro aveva radici antiche: nel 1667 l’Accademia dei Cheti aveva organiz-

zato un primo teatro per le recite accademiche nel palazzo del Podestà, ma nel 1715 si era costituita anche l’Accademia degli Affilati che alcuni anni dopo (1728) aveva inaugurato un nuovo teatro dalla parte opposta della città, con uno statuto destinato a rimanere immutato fino al 1888.

Il nuovo teatro, oggi intitolato a Pacini, era diventato, complice lo sfilacciamento della Accademia dei Cheti, un forte polo di attrazione culturale tanto che nel 1785 (poco prima dell’arrivo dei Simonde dunque) se ne era deciso l’ampliamento. La stagione teatrale che andava dall’autunno alla primavera era assai intensa e vi si avvicendavano, con ingaggi a volte abbastanza lunghi, compagnie note come quella dei Marchionni; tanto che a Pescia, dato che la compagnia teatrale del padre era stata ingaggiata fino alla fine della primavera del 1796, poté avere i natali Carlotta Marchionni, figlia d’arte destinata a grandi successi nei decenni della restaurazione.

I Simonde dovevano amare molto il teatro; prova lampante ne è che non si erano fatti mancare neppure alcune occasioni teatrali nel corso del lungo (e certamente faticoso!) viaggio verso la Toscana. Ad esempio Sara registra nel suo diario che la sera del 17 Ottobre avevano visto a Milano *L’impostore* (con un “balletto campestre” che la ragazza commenta dettagliatamente), a Modena il 21 Ottobre era stata la volta di una commedia divertente *La Vedova* e, tre giorni dopo, a Bologna *Il pittore naturalista*. Qui Sara si era meravigliata di vedere sul palcoscenico recitare solo uomini, anche in parti femminili, ma Bologna faceva parte dello Stato della Chiesa e lì la censura vietava alle donne di calcare i palcoscenici.

A Firenze poi, dove i tre Simonde si erano trattenuti per più di un mese, gli spettacoli erano stati tre: due al teatro del Cocomero (poi intitolato al Niccolini) con una commedia brillante *La sepolta viva* e il dramma shakespeariano *Amleto*; mentre per un altro spettacolo, *Clementina Desormes*, erano andati al grande Teatro Nuovo.

Ovvio che anche a Pescia cercassero di approfittare delle occasioni che il fitto cartellone del Teatro degli Affilati poteva offrire tra Natale e Carnevale.

Tanto più che a Pescia, grazie alla mediazione del Cecchi e alla disponibilità di alcune famiglie pesciatine, potranno assistere alle rappresentazioni comodamente seduti in un palco mentre durante il viaggio avevano per lo più dovuto accontentarsi della platea.

Per limitarsi alle prime settimane del loro soggiorno, il Diario di Sara registra la loro presenza allo spettacolo in cartellone il giorno di capodanno, cui seguiranno quelli del 6 gennaio (giorno delle “Beffane” scrive Sara che, da ginevrina, non conosceva questa festività) e, a ruota, quello di venerdì 8 gennaio e di domenica 10 Gennaio.

Ma, per una prima “istantanea” partiamo dal giorno di capodanno, facendo parlare direttamente (sia pure in traduzione) il diario di Sara³:

Alle 7 siamo andati in città. Abbiamo fatto una breve visita a casa Cecchi per la chiave del palco. La cameriera ha riferito che al caffè egli aveva cercato il palco ma non ce ne erano, ma ce ne ha dato uno buono, il suo, nel primo ordine, che loro chiamano parterre (...)

Molti palchi erano illuminati con candele accese, molti erano an-

cora vuoti. C'erano poche persone... Dal nostro posto noi potevamo parlare con quelli nella platea. Noi abbiamo parlato con Santarelli e con quel giovane produttore di carta che abbiamo incontrato a Pistoia. E' un bel giovane piacevole, fratello di quel D(ottore) che abbiamo visto l'altro giorno dai Flori, di nome Magnani.

Il teatro è ampio ed estremamente carino con 5 ordini di palchi. L'opera era intitolata - "Giannina a Bernardone", commedia poco interessante ma la musica è assai piacevole. Il primo personaggio che è apparso è l'eroina Giannina impersonata dalla creatura più spiacevole al mondo, ma ha una bella voce anche se grezza. La seconda donna era quasi altrettanto brutta, meglio gli uomini. L'orchestra era composta quasi tutta da giovani, ma in più c'era un vecchio clavicembalista (...).

Ecco dunque come viene fotografato in questa "cartolina" di fine Settecento il nostro Teatro pesciatino dove Sara gusta per la prima volta il piacere di sedere in un palco del parterre, luogo di rappresentanza qualificata, quasi un secondo palcoscenico.

Sara, oltre alla immagine architettonica del locale, dà anche, da esperta di musica (suonava e componeva musica per pianoforte) un giudizio sul testo e sulle musiche della commedia e sull'aspetto fisico degli attori in scena. Ma, continuando a leggere, scopriamo anche interessanti flash sul modo di stare a teatro: annotazioni che riguardano la qualità della vita di società a Pescia e il rapporto tra le "classi":

Io sono uscita più soddisfatta di quanto avessi immaginato, ma ho capito poco le parole perché senza

fare torto alla commedia dovevo seguire la conversazione perché avevamo anche visite. Per primo Fantozzi, che mi ha spiegato l'opera. Gli abbiamo chiesto un posto nel suo palco per Domenica, ma dovremo andare a prendere la chiave a casa sua e andare lì con sua moglie. Ma ci siamo pentiti perché sua moglie può essere una buonissima donna ma lei non è ricevuta nel giro dei nobili e noi temiamo che una sua compagnia ci possa declassare nella società (...). Seconda visita del giovane Magnani - che parla francese assai bene e poi suo fratello, il Dottore; lui ha pregato Charles di fargli visita nel loro palco e noi siamo andati (...). La nostra ultima visita è stata quella del Santarelli che ha detto a Charles il nome della signora cui lui aveva fatto visita e che lei non è una vera signora; così noi possiamo capire quali relazioni prendere...

Come Sara aveva già notato in altri teatri italiani, gli spettatori sembrano poco interessati a quanto accade sul palcoscenico e approfittano invece dello spettacolo per intrattenere contatti e conversazioni nei palchi, ben attenti però a non intaccare l'etichetta col suo rigido protocollo gerarchico tra nobili e borghesi.

Un protocollo cui i Simonde, soprattutto Sara e sua madre, tendono ad adeguarsi immediatamente. Indicativo, in questo senso, il "pentimento" che Sara annota per aver chiesto ospitalità per un prossimo spettacolo nel palco dell'avvocato Fantozzi - la cui moglie (ahimé!) "non è ricevuta nel giro dei nobili" e il parallelo avvertimento del Marchese Santarelli a Charles che ha fatto visita a una spettatrice che "non è una vera signora" perché possa in altre occasioni "capire

quali relazioni prendere".

Un piccolo mondo antico su cui non hanno ancora cominciato a spirare i venti della Rivoluzione francese e che potrà concedersi ancora una spensierata stagione di carnevale (che allora aveva inizio esattamente nel giorno di Befana) con i suoi spettacoli teatrali dove molti intervengono in maschera. Anche questa una esperienza nuova per la ginevrina Sara che li descriverà ampiamente nelle sue fitte pagine diaristiche. Ma sul carnevale pesciatino, per non dilungarmi troppo, mi riservo di tornare in un altro articolo.

¹ Ho già avuto modo di analizzare antecedenti e modalità di questo viaggio attraverso le Alpi nel volume *From Geneva to Tuscany. Un viaggio del Settecento nel diario di Sara Simonde* pubblicato nella collana *Storie al femminile* dell'Istituto storico Lucchese nel 2004.

² Ludovico Cecchi, proprietario del grande palazzo vicino al ponte del Duomo appartenuto fino ai nostri giorni agli eredi della famiglia, doveva essere una autorità cittadina di primo piano: oltre ad aver ricoperto la carica di gonfaloniere nel 1794-95, fu console della Accademia che gestiva il teatro degli Affilati e primo Governatore della allora potente Compagnia del SS Crocifisso della Maddalena sopravvissuta alle soppressioni leopoldine. Sulla filiera di influenti raccomandazioni che avevano messo i Simonde in relazione col Cecchi attraverso contatti anche di tipo massonico rimando al mio *Tre ginevrini in Valdinievole. I Simonde e il loro trasferimento a Pescia alla fine del Settecento* in ATTI del Convegno *Gente che viene gente che va, Forestieri e migranti in Valdinievole tra Medioevo e Età Moderna*, Comune di Buggiano, 2013, pp. 95-130.

³ Il manoscritto originale è in inglese. Ne diamo qui una personale traduzione ringraziando mia figlia Nicoletta Franchi per la collaborazione

7 SETTEMBRE 1944

di *Maria Lina Dolfi*

Dieci anni fa mia madre fu sollecitata dalla professoressa Carla Papini, cara amica di famiglia, a scrivere poche righe che rendessero testimonianza di quanto accadutole il 7 settembre 1944; i suoi ricordi, uniti a quelli di altre persone, dettero vita ad un dossier che fruttò agli alunni dell'allora scuola media "Galeotti" di Pescia un premio regionale che comprendeva la visita ad Auschwitz.

Testimonianza resa il 26 aprile 2003 da Franca Fambrini, nata a Pescia il 2 marzo 1920:

"Nei primi giorni di settembre 1944 lasciai, insieme alla mia mamma e alla mia sorella, la casa del Monte a Pescia dove ero da qualche tempo sfollata; in una "retata" i tedeschi avevano catturato lo zio Beppe e lo avevano rinchiuso nelle prigioni di Pescia (3 settembre). La mattina successiva in città circolò la notizia che sulla Via Nova, poco prima del ponte di San Francesco, erano stati impiccati sei uomini prelevati dalla prigione. Di corsa, insieme alle mie congiunte, andai a sincerarmi che tra di loro non ci fosse lo zio; non ebbi il coraggio di guardare in viso quegli uomini, allora a ciascuno di essi guardai le mani (avrei riconosciuto tra mille le mani dello zio) e fui sicura che il fratello di mia madre era vivo. Il giorno successivo fu rilasciato e venne ricoverato all'Ospedale, unico luogo un po' più sicuro.

Intanto a Pescia continuavano i bombardamenti ed i rastrellamenti; al suono della sirena le poche persone rimaste in città scendevano nei rifugi. Noi abitavamo (e ancora io abito là) nel palazzo dove aveva ed ha sede la Cassa di Risparmio; il rifugio era negli scantinati della banca. Nelle prime ore del pomeriggio del 7 settembre eravamo tutte e tre nel rifugio, insieme ad altre persone; udimmo dei colpi sul



Franca Fambrini all'epoca dei fatti

selciato della strada e qualcuno andò a sincerarsi di cosa si trattava. Si capì subito che il tutto era opera dei tedeschi e decidemmo di uscire, temendo di essere intrappolate nel rifugio.

Giunte nell'ingresso del palazzo, ci preparavamo ad uscire in strada, quando uno scoppio tremendo mi scaraventò sulla prima rampa di scale e persi conoscenza.

Quando ripresi i sensi, mi sentii soffocare dalla polvere e mi diressi verso il varco dove prima c'era la porta; feci due o tre passi nella strada e mi accorsi che non c'era più nessuno intorno a me. Insieme ad una zia andai verso la Misericordia per chiedere aiuto e soccorso per quelli che ritenevo feriti. Lì mi ospitarono; c'era tanta gente ed io mi unii a loro, sebbene angosciata dall'incertezza sulla sorte della mia mamma e sorella. Fra le persone presenti c'era anche una signora di origine tedesca, la quale mi disse, la mattina successiva, che tutte e due le mie care erano morte. Le salme furono portate nella cappellina di Piè di Piazza, dove don Verreschi le coprì con un drappo della chiesa.

La mia mamma si chiamava Lina Cerboncini, vedova Fambrini, ed aveva

cinquantacinque anni; mia sorella aveva ventun anni e si chiamava Floria Tosca Fambrini. Per lo scoppio della mina, che i tedeschi avevano messo per impedire o ostacolare l'avanzata degli americani, morì anche la madre di mia zia. Leontina Balzi, vedova Magnani, di sessanta anni".

Rileggendo oggi quanto da lei dichiarato mi rendo conto che in quella circostanza la mia mamma cercò di rimanere ancorata ai fatti, senza mai dare voce allo strazio provocato da quella vicenda; solo noi, la sua famiglia, conosciamo quanto quel "settembre '44" abbia influito sulla sua vita, sulla sua serenità, sulla sua salute!

L'8 settembre (il giorno successivo: ironia della sorte!) Pescia veniva liberata dagli americani, ma per mia madre, sola e con la casa distrutta, non ci fu niente da festeggiare. Supportata dalle zie e dai cugini, riuscì a sopravvivere alla disgrazia anche quando, rientrati gli uomini dalla guerra, la Cassa di Risparmio le revocò l'incarico affidatole per il periodo bellico. Rispolverò allora il suo diploma magistrale e iniziai a percorrere il difficile cammino dell'insegnamento, senza aiuti né favoritismi, poiché quando accadutole non le dava tuttavia la possibilità di essere dichiarata "orfana di guerra" (aveva già ventiquattro anni) né, tantomeno, invalida di guerra: la sua ferita, la sua perdita non era fisicamente accertabile! In occasione di una supplenza a Crespole la mia mamma incontrò un giovane collega, suo coetaneo, e con lui ricostruì quel nucleo familiare che le era stato drammaticamente strappato. Ma questa è un'altra storia

Due anni fa la mamma ha raggiunto le sue care, lasciandoci l'esempio di una vita trascorsa con coraggio e dignità, di una donna sopravvissuta anche al silenzio delle istituzioni.

ROLANDO ANZILOTTI

Il ricordo degli “Amici di Pescia”

di *Lucia Corradini*

Sono passati trent'anni da quando Rolando Anzilotti ci ha lasciato, siamo qui per ricordarlo. Gli Amici di Pescia potevano coinvolgere studiosi e docenti di vari atenei dove Anzilotti ha insegnato, politici, storici ma hanno preferito lo ricordassimo noi, noi che si conosceva e lo ricordassimo come uomo, come cittadino, primo cittadino! Rolando Anzilotti, come Sindaco di Pescia, il più giovane nella storia della città, una città che seppe amministrare, valorizzare e far conoscere.

Ma una breve storia della sua vita sarà utile ai giovani per sapere, ai meno giovani per ricordare.

Era nato a Pescia nel 1919 da Mauro e Giulia Pacini che possedevano un orto fuori Porta Fiorentina lungo la Via degli Orti più o meno all'altezza del Ponte Europa, allora “un lembo di terra nel silenzio della campagna, sfiorato dal volo dei colombi”, così un amico poeta”.

Di quel luogo incantato Giovanni Santoni ricorda “una gora di acqua più chiara dove da ragazzi era bello camminare scalzi”.

Fin da bambino Rolando rivela particolari attitudini allo studio per cui il padre gli fa frequentare il Ginnasio presso i francescani a Soliera Apuana vicino a Massa. Il ragazzo segue gli studi con profitto poi consegue la maturità classica al Liceo Classico Machiavelli di Lucca.

Quando ritorna a Pescia in va-

canza con i soliti amici frequenta il quartiere del Duomo, la famiglia vive ora nella bella casa bei pressi della Maddalena, gioca in piazzetta, gioca a Santa Chiara, recita al Teatro Manzoni, -va in bicicletta da corsa, in bicicletta da corsa va in piano, sulle colline, si arrampica sui paesi di montagna- così l'amico Giovanni Nocentini che lo ricorda poi sorridente mentre parla con voce piana, - Rolando non grida mai, lo sguardo morbido, talvolta ironico-. Sono parole di Giovanni. Negli stessi anni milita nell'Azione Cattolica e dirige come Presidente il gruppo giovanile della diocesi dal 1939 al 1941, era entrato nell'Azione Cattolica già dal 1935.

Dopo la maturità si iscrive all'Università di Firenze per conseguire la Laurea in Lingue, ma nel giugno del '40 scoppia la guerra. Richiamato alle armi, come ufficiale combatte sul fronte jugoslavo. Dopo aver preso parte al conflitto, dal '43, dopo l'armistizio, è partigiano con Pippo, Manrico Ducceschi. che opera sulle colline e sui monti della città. Pippo comanda l'XI zona che comprende Garfagnana, Val di Lima, Valdinevole e Abetone.

All'arrivo degli alleati la formazione fu inquadrata nella V Armata come reparto autonomo e contribuì alla liberazione di Modena, Reggio Emilia, Padova, Piacenza, Milano.

Più tardi Anzilotti ricorderà il partigiano Pippo nei suoi scritti

come un autentico capo senza gradi né spalline, un leader che riesce a tenere insieme una brigata di matrice politica diversa eppure unita da un impegno comune. Di Pescia, per fare un esempio nella brigata con Anzilotti c'è Frugoli che porta a termine azioni personali, c'è un ragazzo di 17 anni, Alvo Magnani detto Paccherino, che ricordò sempre questa avventura, il periodo epico della sua vita: -Entrai per primo in Accademia a Modena, i tedeschi erano usciti allora, si liberò Parma, Reggio, Piacenza, entrai a Milano fra gli applausi dove mi dissero: -Come l'è piculin quel american lì! - Paccherino misurava un metro e mezzo! E nel ricordare Rolando sorrideva, voglio sperare che ci ascolti. Anzi che ci ascoltino tutti e due, anche Paccherino ci ha lasciato.

Ma ritorniamo a Pippo, l'autentico capo senza gradi né spalline come lo definì Anzilotti, insignito della “Bronze Star”, era molto legato a Pescia, aveva sposato una Bartolozzi, Renata.

Pescia fu liberata l'8 sett. del '44, Rolando parla già bene l'inglese che studia a Firenze con passione e si aiuta per la dizione sui dischi in vinile, - un corso di lezioni discografiche-. Così ricorda Giovanni Nocentini. A me piace immaginarlo alle prese con un giradischi a manovella.

Parla con i soldati americani, i liberatori, (il fronte era allo Scam-

bio, in un podere Teglia) sempre a Giovanni racconta che un ufficiale americano gli suggerisce l'idea di perfezionare la lingua andando a studiare e a lavorare in America. In realtà dopo la laurea in Lingue conseguita nel '46, va negli Stati Uniti a insegnare e a perfezionare le sue conoscenze e vi torna con frequenza per tutta la vita.

Prima della partenza però alcune alunne della Galeotti parlano con entusiasmo di Rolando Anzilotti, giovane professore d'inglese. Certo un incarico o una supplenza. Era l'anno scolastico '44-45. Credo insegnasse in una terza classe, le alunne se lo videro entrare in classe con piacere, erano tutte contente del giovane professorino biondo.

Nel '46, dicevo, va in Usa, è lettore d'inglese a Bloomington, Illinois, quindi dal '48 insegna all'Università di Firenze. Conosce Gloria Italiano figlia di italo-americani, la sposa nel '51, dal matrimonio nascono tre figlie, cresciute a Pescia, le ricordiamo a scuola, presenti, attive in tutte le attività ludiche e sportive.

Da solo e con loro viaggiò spesso negli Usa dove perfezionò le sue conoscenze di lingua e letteratura americana. E di letteratura americana ottenne la cattedra a Pisa nel '69.

Fu anche parte della Camera dei deputati dal 1961 al 1963.

Ma oggi vogliamo ricordarlo come uomo e come cittadino di Pescia, a chi l'ha conosciuto e ai più giovani che certo non possono sapere. Lo facciamo con le



testimonianze e i ricordi di chi ha vissuto con lui. Rivediamo il ragazzo sorridente dalla parlata accorta che aspira l'h e muta l's in z, il biondino gentile e garbato che sì ti sorride e ti ascolta, ma con lo sguardo attento ti osserva.

E' questo giovane che nel 1951 si candida alle elezioni comunali di Pescia, nelle file DC, lo hanno convinto gli amici che vogliono rinnovare il partito (allora si diceva rinnovare non come oggi rottamare, verbo che si addice a vecchie carcasse e che allora non usava) ma si rinnova davvero anche se a Pescia militano uomini straordinari come Amos Bartolozzi, onesto, semplice, generoso, entrato nella leggenda, amico intimo di De Gasperi dal quale può andare quando vuole con le ta-

sche piene di appunti e di richieste per risolvere i vari problemi cittadini. Ricordo che Amos, dello la Cencia, aveva fondato a Pescia il con Giulio Bernardini il Partito Popolare. Viveva in modo semplice e spartano, anche troppo. qualcuno commenta, a chi gli chiedeva perché non avesse fatto fortuna con la politica rispondeva :-Non ci si serve del partito, il partito si serve!- Questo l'uomo con cui Anzilotti si confronta.

Ma Amos, intelligente e generoso, capisce che il suo tempo è finito, si ritira. Rolando è il più votato (5335 preferenze). Il Consiglio, nel 1951, lo elegge Sindaco di Pescia. Tanti anni prima delle polemiche attuali Pescia si rinnova con un sindaco giovane, capace, colto, onesto, determinato, il sindaco più giovane nella storia della città.

E' una sorpresa per tutti anche per lui! Vado avanti con testimonianze. E' in Piazza quel giorno dell'elezione con gli amici Orsi, Guidi, Barsanti, c'è anche Viana Baldanzi e questo suo il ricordo, le sue parole:-Rolando, ti hanno eletto Sindaco! Sei Sindaco di Pescia!-

Sono davanti al bar Pult e tutti contenti vanno a festeggiare la vittoria con un brindisi, ho dello un brindisi!

Così comincia la storia del più giovane Sindaco di Pescia.

Semplicità, competenza, onestà, lungimiranza.

Un'altra testimonianza di Michele Sansoni.

Racconta Michele: - Aveva da poco accettato l'incarico di Sindaco quando mi chiama nella sua

stanza: vuole il Ragioniere Capo, con la cartella della sua tassa di famiglia. Il ragioniere; Bruno Del Ministro corre subito, gliela presenta e Anzilotti fa notare che non va bene. La tassa deve essere raddoppiata!-

Uscendo il ragioniere incontra Michele, gli dice ironico: -E' la prima volta che mi succede, credevo volesse la riduzione!-

-Faccio notare che allora per i politici non c'erano rimborsi!- aggiunge Michele -Nessun gettone, nessun gettone!.

Inizia l'intensa attività di amministratore con riforme attente come il regolamento organico del personale, -allora- dice Michele- non si faceva carriera-, porta avanti realizzazioni urgenti per completare la ricostruzione del territorio per i danni di guerra, poi verranno i progetti ambiziosi.

Nel '51' c'è l'inaugurazione del Mercato dei Fiori una struttura elegante il cui progetto ha ottenuto il 1° premio al concorso internazionale di architettura a San Paolo in Brasile, nel '53 organizza la prima Biennale del Fiore, vuole dare alla città un nuovo stadio che sarà inaugurato nel '56 e realizzare un monumento a Pinocchio.

Se l'idea dello stadio piace quel monumento a Pinocchio lascia perplessi con discussioni a non finire. Ricordo i commenti: - Pinocchio! Ma siamo matti! E poi dove? In quella bua di Collodi! Ma lo faccia in Marzalla se proprio lo vol fa', lo faccia sulla Piana così guarda di qua e di là! - E' stato in Ameria, ha visto Disneyland! Ha visto Topolino!

Ma Rolando non si lascia intimidire e col suo sorriso ironico che guarda al futuro, pensa a Pescia

A causa del notevole aumento dei costi di spedizione da Gennaio 2014 la rivista "Nebulae" sarà inviata esclusivamente ai soci degli "Amici di Pescia" mediante il versamento di Euro 25,00 su C/C.P. n. 11155512 intestato all'Associazione

che grazie a Pinocchio può essere conosciuta nel mondo.

Nel 1953 viene bandito il concorso, vince lo scultore Emilio Greco con "Pinocchio e la fata" e Venturino Venturi per la "Piazzetta dei mosaici".

Iniziano i lavori fra mille difficoltà, ci sono testimonianze sulla sua fiducia, il suo ottimismo, il suo sogno anche se sembrava un sogno americano, ma il 16 maggio del '58 c'è l'inaugurazione dell'opera alla presenza dell'on. Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica.

Quando arriva Gronchi in città con la scorta dei suoi corazzieri e sale la scala del Municipio per ricevere i saluti del Sindaco Anzilotti, in piazza c'è tutta Pescia e ci sono anch'io alla finestra: tutti a salutare, ad applaudire, a gridare evviva, uno spettacolo! Il presidente sorride quando scende fra la gente col giovane sindaco fra i saluti a voce alta, tutti felici esprimono entusiasmo, affetto e gratitudine! Una gior-

VIVALDO PAGNI,
Mercoledì 2 Ottobre 2013,
alle ore 18, presso il
Palazzo del Podestà di Pescia,
 presenterà il suo nuovo libro
"Il carcere dei vinti".

nata bella davvero, indimenticabile.

In seguito il parco sarà arricchito con l'Osteria del Gambero Rosso progettata da Giovanni Michelucci e da sculture in bronzo di Pietro Consagra. E' de 1963 il progetto di Pietro Porcinai, primo parco tematico che ci ha regalato angoli di suggestiva e rara bellezza.

Poi il grande impegno della Fondazione Collodi, il coraggio di Anzilotti, il suo ottimismo, l'impegno anche economico.

Ad un amico che lo invita a riflettere dice: - Le banche che ci sono a fare? A che servono le banche se non a prestare soldi a chi li chiede? - Già le banche! Anche questo oggi un motivo di riflessione! A che servono le banche? Allora ovvia era la risposta, oggi la domanda è amara: -A che servono le banche se hanno perso lo scopo per cui sono nate?

Scriveva Amleto Spicciani anni fa: - Uomini come Rolando Anzilotti oggi gi mancano... tanti, troppi amici di un tempo compagni o avversari di tante battaglie ci hanno lasciato e ci mancano.

Rolando Anzilotti ci manca, vorremmo che fosse ancora con noi, ci confortasse con il suo giudizio, con la sua visione del futuro, il suo ottimismo necessario per affrontarla.

Se Rolando Anzilotti mancava allora, era il 2004, oggi il vuoto è ancora più grande. Anche per questo lo ricordiamo perché se è sempre presente per noi che l'abbiamo conosciuto, sia motivo di orgoglio, di stimolo e di esempio alle nuove generazioni che vivono una realtà tanto più amara e difficile.

21 SETTEMBRE 2103 - PESCIA

Giornata di grandi emozioni per gli “Amici di Pescia”

L'Associazione “Amici di Pescia”, in collaborazione con il Comune di Pescia, è stata promotrice di queste due splendide iniziative che si sono svolte Sabato 21 Settembre 2013:



CERIMONIA DI PRESENTAZIONE RESTAURO DELL'EDICOLA VOTIVA DELLA CONGREGAZIONE DEI PASSIONISTI in località “Casacce”

*Il restauro
è stato effettuato da
PAOLO CECCHETTINI,
restauratore di materiali
lapidei e dipinti murali*



**CERIMONIA
DI INTITOLAZIONE
DELLA PIAZZA,**
posta tra
Via Giovanni XXIII
e Via degli Orti,
**al professor
ROLANDO
ANZILOTTI,**
*Deputato al Parlamento
e Sindaco di Pescia*

LA POLITICA A PESCIA OGGI ED UN SECOLO FA

di *Lorenzo Puccinelli Sannini*

Nebulae è un periodico dedicato ad argomenti di cultura, di arte e di storia che riguardano od hanno riguardato la Valdinievole.

Parlare quindi di politica sembrerebbe andare fuori tema. A ben pensarci però anche l'attività politica significa fare cultura, se non fosse altro perché le direttive imposte da un comune ai cittadini, influenzano il loro modo di vivere, di agire e di pensare e perlomeno il pensiero rientra sicuramente in un ambito culturale. Del resto Ghandi ebbe a dire: "In democrazia nessun fatto di vita (e quindi anche

di cultura n.d.a.) si sottrae alla politica.

In base a queste considerazioni ho deciso di proporre questo articolo al Direttore di Nebulae, starà poi a lui prendere la decisione se pubblicarlo o no.

Oggi tutti noi siamo consapevoli che la situazione strutturale ed economica in cui versa da tempo il Comune di Pescia risulta perfettamente sovrapponibile a quella della Provincia, della Regione e dello Stato Italiano. In altre parole, tutti questi soggetti politici sono sull'orlo del baratro se già non vi sono sprofondati.

Eppure, rispetto a cento anni fa, grazie al progresso scientifico, tecnologico e teoricamente anche a quello culturale, la situazione di questi organismi dovrebbe risultare di gran lunga migliore.

E invece il Comune di Pescia, stiamo parlando in particolare del capoluogo virtuale della Valdinievole, accusa un debito pubblico spaventoso che paralizza qualsiasi possibile attività volta a migliorare i servizi offerti ai cittadini, cittadini che peraltro versano puntualmente all'Agenzia delle Entrate e direttamente al Comune tutte le imposte da cui



sono gravati.

Ecco quindi che a Pescia il fondo delle strade assomiglia ad una fetta di groviera, che ampie zone del territorio comunale sono sprovviste di un adeguato servizio di raccolta dei rifiuti, che non esistono parcheggi se non quello dell'ospedale, non solo carissimo ma legato al vincolo di una concessione trentennale per cui i nostri nipoti continueranno a pagarlo quando non esisteranno più le automobili, che le uniche zone verdi della città sono rappresentate dallo striminzito giardinetto prospiciente S. Michele, che i trasporti pubblici sono quasi inesistenti per cui chi arriva alla stazione e desidera recarsi in centro città o a Collodi può optare per due soluzioni: il taxi a caro prezzo o il cavallo di San Francesco gratis. Come corollario di quanto appena detto possiamo aggiungere che a Pescia non esistono industrie se non qualche sporadica superstite cartiera, non esiste attività agricola se non quel che rimane dell'attività del fiore reciso per la cui commercializzazione sarebbe sufficiente un retrobottega (ma pare che il Comune riceverà in dono il Nuovo Mercato dei Fiori la cui sola manutenzione annuale costerà ai contribuenti perlomeno 500.000 euro l'anno).

E, dulcis in fundo, il turismo che dovrebbe costituire la spina dorsale economica di un paese come il nostro ricco di bellezza artistiche e naturali, viene coscientemente strangolato da una burocrazia e da

un'imposizione fiscale degne di un paese del terzo mondo.

Ma allora un secolo fa i pesciatini morivano di fame?

Sorpresa! Non solo non morivano di fame ma vivevano piuttosto bene. Ai primi del '900 un regolare servizio di tram collegava Monsummano a Lucca ed una sua deviazione arrivava in piazza Mazzini. L'industria (cartiere, concerie, aziende chimiche), l'agricoltura tradizionale (vi ricordate gli asparagi?), il turismo stesso che era appena agli albori (tuttavia ai primi dell'800 i Granduchi sceglievano spesso Pescia per le loro vacanze, il Sismondi l'eleggeva come seconda patria, Puccini la sceglieva come luogo ideale per concludervi il secondo atto della Boheme), prosperavano senza problemi offrendo un lavoro immediato a chiunque ne avesse voglia. E poi esistevano le attività artigianali: la lavorazione del ferro, dell'alluminio, del rame, la produzione della carta, l'arte della stampa, quella della seta, l'industria del legno, quella del vetro, quella tessile, la lavorazione del cuoio, delle funi, l'industria alimentare e la produzione del vino. Naturalmente trattandosi di attività artigianali, esse si tramandavano di padre in figlio e davano da

mangiare a centinaia di nuclei familiari.

Scriveva il Giusti: "Pescia è in una valle circondata a levante, a tramontana e a ponente di poggi più o meno alti, ma tutti coltivati in un modo che non vi si scorge un palmo di terreno nudo. Il paese rimane fra gli orti che di qua e di là secondano il corso del fiume che lo divide. Gli alberi fruttiferi a migliaia per il piano e per le colline, quando sono tutti fioriti, fanno il più bel vedere del mondo, e par d'essere veramente in un giardino."

Oggi il panorama è un po' cambiato: enormi palazzoni squadrati incombono con le loro ombre minacciose sul ponte Europa ed il Nuovo Mercato dei Fiori (ma quali?) da il benvenuto, con i suoi obbrobriosi tentacoli di metallo al turista che, forse perplesso, pensa di aver sbagliato località.

Certo il tempo passa e non si può pretendere che anche le cose belle come la nostra città possano rimanere uguali a se stesse nei secoli. Si può però agire in modo che chi alle prossime elezioni comunali del 2014 andrà alla guida del comune pensi al bene di Pescia e dei suoi cittadini e, scordandosi per un breve periodo dei propri interessi personali, sia disposto a fare l'amministratore in senso proprio. Studi la storia e prenda esempio da sindaci che si chiamavano ad esempio Vincenzo Puccinelli Sanini e Luigi Mochi (quello del tram!).

LORENZO PUCCINELLI,
Venerdì 18 Ottobre 2013,
alle ore 17,
al Palagio di Pescia,
 presenterà il suo nuovo libro
"Il paese degli arcobaleni".

PESCIA: DUE POLI, UNA CITTÀ¹

di Gaia Lavoratti

Il tessuto urbano di Pescia, risultato dei processi di stratificazione accorsi in oltre un millennio di storia, conserva ancora oggi i segni tangibili della sua peculiare origine, che vide il formarsi di due nuclei vicini ma distinti, sorti nello stesso periodo sulle opposte sponde del torrente Pescia Maggiore ed inizialmente sviluppatasi in maniera autonoma. Ed è proprio questa singolare struttura insediativa bipolare² che, nel corso dei secoli, ha condizionato le modalità di crescita dell'organismo urbano.

La presenza del corso d'acqua, che taglia in direzione Nord-Sud il fondovalle, ha storicamente costituito un fattore di separazione per il territorio, tanto da coincidere in alcuni tratti con l'antico confine tra i possedimenti di Lucca e Firenze. A causa della carenza di strutture di guado o ponti in grado di assicurare il transito costante di uomini e merci, sulle opposte rive si consolidarono, a partire dall'epoca romana, due importanti percorsi di collegamento sovra-regionale che, diramandosi dalla Cassia Clodia a Sud, a loro volta diedero luogo ad una più fitta maglia di viabilità secondarie locali: la *via publica* per il passo della Lima ad Ovest e la via Bolognese per il passo di Porretta ad Est. In corrispondenza a tali assi stradali si attestarono, tra X ed XI secolo, i due elementi generatori della città di Pescia: la pieve di *S. Mariae de Piscia Majore* (prima menzione 951 d.C.) sulla sponda sinistra del torrente ed il castello cadolingio di Bareglia (prima menzione 1018 d.C.) sulle alture a controllo della riva destra; in

torno ad essi si svilupparono due nuclei urbani, che da subito si differenziarono per forma e funzione.

L'insediamento orientale, organizzato intorno al suo polo, si sviluppò secondo due direttrici gerarchizzate – la via Bolognese ed il percorso trasversale dell'attuale via della Cattedrale – generando un tessuto compatto e regolare che, oltre a sfruttare al meglio il terreno pianeggiante a disposizione, garantiva la possibilità di gestire al meglio sia le funzioni ecclesiali legate alla presenza della pieve, sia un elevato numero di mansioni civili, anagrafiche e fiscali, sempre ad essa connesse, relative non solo all'abitato ma all'intero territorio di sua competenza³.

L'insediamento occidentale, inizialmente identificabile nei nuclei di

Ferraia (prima menzione 983 d.C.) e di borgo *subtus capannam* (prima menzione 1192 d.C.) entrambi controllati dal castello di Bareglia, si sviluppò lungo l'asse direttore della via dei Colletti, in una stretta area pianeggiante compresa tra le pendici del versante orientale della valle e l'alveo del torrente Pescia Maggiore, assumendo la tipica forma "a fuso".

Il successivo sviluppo del tessuto edilizio venne fortemente condizionato dalle caratteristiche morfologiche e idrografiche del territorio e dalla presenza, in posizione intermedia tra il torrente e la chiesa dei Santi Stefano e Niccolao, di un'area inizialmente libera (forse una zona di colmata?) destinata a partire dal XI secolo agli scambi commerciali (dal 1068 conosciuta come mercato

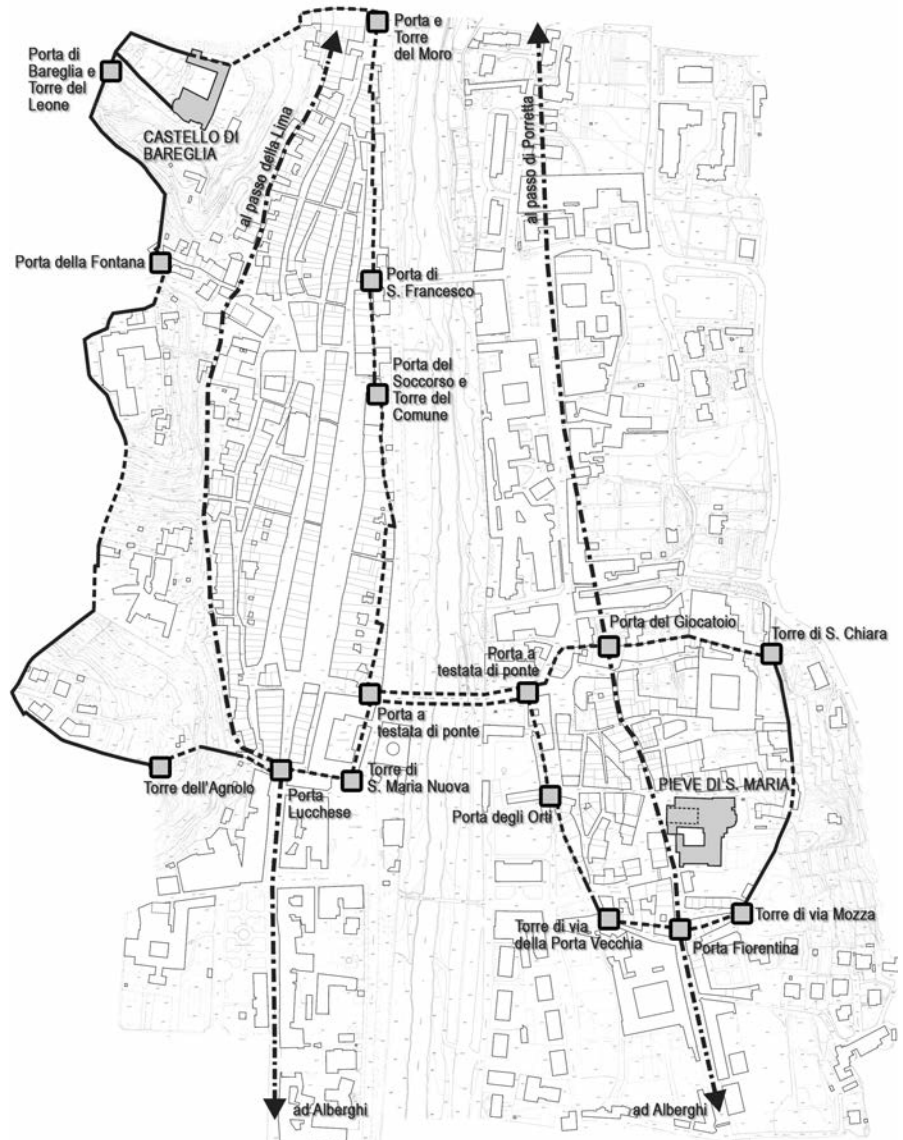


Pianta di Pescia [1712, Pierre Mortier, Museo civico di Pescia]. Le due cerchie di mura, corredate da torri e porte, sono rappresentate ancora intatte, nonostante nel XVIII secolo fosse già abbondantemente diffusa la pratica della costruzione in aderenza al sistema difensivo e parte della cortina fosse andata distrutta.

longo). La vocazione civile e commerciale di tale centro era testimoniata anche dall'attestazione in loco, a partire dal XIII secolo, dei più importanti palazzi pubblici, sedi delle maggiori cariche politiche del tempo (palazzo del Podestà, palazzo del Vicario e Cancelleria con annessa loggia).

La specializzazione funzionale dei nuclei – che non va intesa in senso stringente come una netta settorializzazione delle attività, bensì come un sostanziale concentrazione di strutture sull'una e l'altra sponda – si tradusse non tanto in un ulteriore fattore di frattura, ma in una concreta sinergia tra le due parti della città, tra loro interdipendenti e complementari.

Ma se tale distinzione distributiva è andata nel tempo gradualmente attenuandosi fin quasi a divenire impercettibile, altrettanto non si può dire in merito alla forma urbana che, nonostante la politica di accrescimento avviata a partire dal XVI secolo e mai realmente interrotta, denuncia ancora con forza la presenza dei suoi due nuclei originari, cristallizzati in conformazione e dimensione dalla costruzione, a cavallo tra XIII e XIV secolo, dell'ultima cerchia muraria che li ha saldati in un unico organismo insediativo mediante la realizzazione di un ponte fortificato di collegamento (il ponte della pieve). Quest'ultimo importante elemento di cerniera divenne, nella storia di Pescia, il simbolo stesso dell'unione delle parti, inizialmente realizzato a schiena d'asino dalla notevole pendenza e dotato di mensole in aggetto che sorreggevano le spallette merlate forse dotate di un passaggio sopraelevato⁴, anch'esso minato e fatto saltare durante l'ultimo conflitto mondiale, ma ricostruito rispettando forme e dimensioni dall'archi-



I due elementi generatori della città di Pescia (la pieve di S. Mariae de Piscia Maggiore ed il castello di Bareglia) si disposero in prossimità dei due principali percorsi di collegamento regionale che si sviluppavano sulle due opposte rive del torrente Pescia Maggiore, parallelamente ad esso.

tetto Lando Bartoli e dall'ingegner Mario Focacci ed inaugurato l'8 settembre 1946, a soli due anni dalla sua distruzione.

¹ Dalla tesi di Dottorato di Ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente (sede di Firenze afferente alla Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo): Gaia Lavoratti, *Pescia insediamento bipolare in Toscana*, tutor Prof. Emma Mandelli, co-tutor Prof. Alessandro Merlo, ciclo XXII, Dicembre 2009.

² In merito all'origine bipolare della città

di Pescia particolare rilevanza hanno avuto gli studi condotti negli anni Settanta ed Ottanta dal prof. Salvagnini (Cfr. Salvagnini G., *Pescia una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, Firenze, 1975; Salvagnini G., *Guida di Pescia*, Edizioni Granducato, Firenze 1984; Salvagnini G., *Pescia una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Edizioni Granducato, Firenze 1989).

³ Cfr. Spicciani A. (a cura di), *Pescia, città tra confini in terra di Toscana*, Silvana Editoriale, Milano 2006, pagg. 43-83.

⁴ Cfr. Magnani G., Giusti L., *Pescia tanti anni fa...*, Fratelli Linari, Firenze 1975, pag. 46.

GENTE DI CITTÀ

di Giovanni Nocentini

Qui da noi si dice:

*"Pescia, terra di gran conforto,
o piove o tira vento o suona a
morto",*

e ancora:

*"Pescia ha le barbe di menta,
beato chi esce e felice chi c'entra".*

Ma è proprio così?, sì, ma si dice
anche:

*"Pescia pasce chi a Pescia non
nasce".*

Eppure, Pescia in altri tempi, è stata sede di Vicari imperiali che dominava l'intero, vasto, territorio di Valdinievole; Pescia è stata una città tanto cara ai Granduchi di Toscana e specialmente a Cosimo I che facendo dipingere in Palazzo Vecchio le città e le terre del suo dominio dette a Pescia il titolo di 'molto fedele': *"Pisciae oppidum adeo fidele"*.

A me piace raccontare Pescia attraverso le gente che seppe farla 'fidele', ma anche di quella gente de' ceti più bassi, più umili e magari ignorati dalla storia.

Adesso mi ci provo: il primo che mi viene in mente, è Paggino. Già, chi era Paggino?: un giramondo senza arte né parte: tutto scalcinato con in dosso una giacca sbilenca che gli arrivava ai ginocchi e i pantaloni malmessi che traboccano su un paio di scarpe scalagnate e in testa un cappellaccio di feltro tirato sulle ventitré appena posato sulla nuca.

Essendo un disoccupato permanente, non aveva un centesimo per farsi un bicchiere di vino schietto e per lui, gran bevitore, era una

dannazione. Ma aveva inventato un sistema per raccattare qualche palanca senza piegare la schiena dinanzi a nessuno: e icché aveva inventato allora, Paggino? Aveva inventato un metodo semplice e forse, dignitoso, presentandosi cioè, col suo sorrisetto amaro al primo cittadino che incontrava, porgendogli la mano aperta con sopra spiattellato un venti centesimi e con la vocetta quasi misericordiosa, anzi ironica, diceva d'un fiato: *"Me le ribopri?".* E quei venti centesimi diventavano quaranta, forse sessanta sufficienti per entrare dalla "Gonda", la fiaschetteria lassù, in via Cairoli. *"Toh!"*, esclamavano i soliti avventori: *"Son passate le dieci, va' a letto, bighellone!"*. *"O icché modi son coresti!"*, rispondeva Paggino ridacchiando sotto i baffetti e



PAGGINO

(foto: G. Gioia)

sopra la barba ispida e nera. *"Che stasera la un lavori?"*. E Paggino sedendosi al suo tavolo ben sgombro, rispondeva con una risatina beffarda: *"Meglio 'na sfamata che 'na sudata!..."*. *"Tu se' capitato dalla Gonda e la un potevi cascà meglio..."*. *"O dove credete ch'io sia cascato?"*. *"Un sai che dalla Gonda se bee di quer bono?"*. *"Lo soo, lo soo..."*, rispondeva Paggino sedendosi sempre, al suo solito tavolo. Ma Paggino fece una brutta fine: non avendo né una casa né un letto si buttava la notte a riposare in qualche fienile, e durante l'estate rovente, si stendeva sul muricciolo della gora di San Marco, dietro la fabbrica Del Magro. Ma una notte gli fu fatale perché nel voltarsi di fianco, finì per ruzzolare nella gora, ingoiato dall'acqua che vi scorreva.

Tra i tipi caratteristici della fauna pesciatina, dopo Paggino, segue Lisetto. Ecco, sì proprio Lisetto: ma chi era costui? Un perdigiorno era, gran bevitore di vino, sempre scamiciario durante la bella stagione; un tipo segaligno, non dannoso. Ma essendo anch'egli perennemente disoccupato, doveva raccattare almeno un paio di soldi, non accattando come un fottuto accattone, ma chiedendo ai cittadini incantati, un piccolo obolo: per cosa? Lisetto dopo avere in corpo almeno un mezzo litro di vino si presentava al pubblico non come uno scalmanato 'Ciceruacchio', ma attaccando lo stesso invariato tema sulla vita, morte e miracoli della Beata



Gemma Galgani da Lucca. Si sbagliavano coloro che pensavano di vedere un Lisetto pieno d'ira e magari, disprezzo verso i miscredenti; ma la sua predicazione dava il via a un fiume di parole in libertà che gli fruttava qualche soldo ballante e sonante dai divertiti ascoltatori. Alla fine, Lisetto s'infilava allegramente nella fiaschetta della Gonda, quasi strillando: "Tutti morti costà? 'gnamo, che un si bee'?", continuava a vociare allegramente. I pochi clienti che giocavano al 'fiasco' gli davano sulla voce: "Mettiti a sedee, e bei, grullo!". "Allora son capitabo bene!...". "Tu sei capitabo dalla Gonda e la un potevi capità meglio...". "O perché qui la un si bee er vino?". E Lisetto sedeva al suo tavolino con un quarto di vin rosso sotto il naso. Tutti dalla

nemmeno conosciuto il prete Meo: forse ne avranno sentito parlare. Era un gran prete: Priore di Santo Stefano e Niccolao, la parrocchia più ricca della diocesi pesciatina che teneva terre in piano. Prete Meo le visitava spesso non tanto per parlare di raccolti e di semine quanto per seminare figliuoli con le belle, prospere contadine di quei poderi; e i figli che metteva al mondo, veni-

Gonda conoscevano che dopo un paio di quartini aveva la testa ciondolante, ma avvertendo che stava passando la servetta, con voce arrotolata in gola, guardava la ragazza di sotto in su, dicendo: "Claudia me lo riempi...", e la Claudia serviva ancora, eppoi altri due o tre quartini di vino a Lisetto finché, la testa crollava sul tavolo in un sonno pesante, rumoroso.

Molti pesciatini non l'avranno

vano registrati come "nati in presbiterio". Forse anch'egli apparteneva a una civiltà casalinga, tra borghigiana e contadina e sebbene predicasse a cristiani pieni di voglie e di vizi che non di virtù, sebbene gli minacciasse con parole di fuoco eterno, in fondo li stimava. specie le donne.

Si dette il caso che il Vescovo di Pescia obbligasse i parroci della diocesi a presentarsi, almeno una volta a settimana, in vescovato per conoscere le condizioni pastorali delle singole parrocchie. Anche prete Meo coi libri contabili sotto braccio s'avviava a mezzogiorno, in vescovato, incrociandosi con le 'cardaiole' che a quell'ora uscivano dalla filanda. Erano ragazze vispe, scherzose e canterine che incrociandosi con prete Meo si davano di gomito ammiccandolo, ma ormai in là con gli anni e abituato a vedere la gente senza guardare, con la voce gorgogliante, diceva: "Bel mì pitoro d'una volta!".



IVANA CELLA: IL SUCCESSO TRA FEDE E SUPERSTIZIONE

di *Nori Andreini Galli*

Veramente è nata a Pescia. Tuttavia, poiché venne a stare a Montecatini quando aveva sette anni e poiché il suo destino si è giocato sotto il Gambrinus, nel negozio del signor Solmiredo, pare giusto considerarla montecatinese. La sua storia, che è storia di ribellioni, di vittorie e di sconfitte, per molti aspetti esemplare, non può intendersi appieno, se si prescinde dal ricordo e dalla figura del padre, Renzo Silvestri, nipote del signor Solmiredo e con lui in affari. Era proprio il garbo e la gentilezza del signor Renzo a smussare le asperità di carattere dello zio, un personaggio straordinario, burbero, brontolone e, perfino nel nome, pieno di deluse velleità musicali. Infatti il signor Solmiredo Papini, insieme a Renzino Silvestri vendeva scarpe in un negozio di grande reputazione, sotto i portici del Gambrinus. Ed Ivana non aveva ancora tredici anni, quando cominciò a lavorare, come piccola commessa. Ed era tanta la grazia, che clienti prestigiosi, come Clark Gable, compravano, magari, venti paia di scarpe e se le facevano mandare a La Pace anche se erano certi che non le avrebbero portate mai. Naturalmente tutto questo avveniva in alta stagione, perché d'inverno Ivana andava a scuola dalle suore Don Bosco, dove avrebbe preso, alla sca-

Con il presente numero inizia la rubrica **"I nostri soci"**. Abbiamo voluto descrivere, grazie alla disponibilità dell'Avv. Andreini di Montecatini Terme, figlia dell'autrice, l'affascinante storia della nostra socia geograficamente più lontana, residente in Florida (USA) ma da sempre vicina e partecipe alle attività della nostra Associazione.

denza dei diciotto anni, il diploma di maestra. Ma già a quattordici anni ella aveva conseguito un diploma di taglio e di cucito presso la scuola di una signora, che si chiamava Hermada e stava di casa sul Salsero: tanta era la passione e

l'interesse per la moda.

L'attiva e continua presenza in negozio con la sola eccezione un mese di vacanze al mare intanto la vinceva dell'estrema necessità di conoscere le lingue. Solo in questo modo avrebbe potuto conversare, col brio e l'eleganza naturali, intrattenere il jetset internazionale, da re Faruk ai duchi di Windsor, all'Aga Khan, che capitava in negozio. Così alla scuola magistrale ben presto si aggiunse quella di lingue, che cominciò intanto a studiare privatamente col professore Vineenzini.

Piccola; deliziosa, piena di verve, fu in breve fidanzata in casa come allora si diceva con un ragazzo di Venezia, Gianfranco De Pietri, che era venuto a Montecatini per fre-

quentare l'appena inaugurato Istituto Alberghiero. Intanto la fama del negozio Papini toccava le stelle, quando si riseppe che forniva addirittura le scarpe al Papa marroccino rosso e fibbie d'oro puntualmente ritirate dai Monsignori Federici e Montini. Per Ivana era il primo impatto con gli alti ambienti del Vaticano, che nella sua vita avrebbero poi giocato un ruolo importantissimo.

Il fidanzamento si sgretolò una sera, dopo una festa alla Pace, nella quale Ivana, vestita di tulle di rosa, era stata oggetto delle più squisite ammira-



zione. Il ragazzo s'era mostrato incivilmente geloso. La delusione, le chiacchiere della città, ritornata in inverno piccolo paese, esasperarono la piccola protagonista, che si sentiva soffocare. Così, per evadere in qualche modo, si iscrisse a Firenze al Grenoble ed al British: stava via tutto il giorno, partendo e rientrando a Montecatini col treno degli operai.

Ma intanto a Firenze conobbe Niky Grinstin, una deliziosa ragazza inglese, figlia di diplomatici, che la invitò a Londra e la esortò a raggiungere una rigorosa specializzazione linguistica. Ecco dunque Ivana all'English Progressive Group conoscere e frequentare le famiglie più in vista, legare amicizie, che sarebbero rimaste per la vita.

Una delle ragazze della scuola era infatti Vittoria Lanari, figlia della baronessa Anita Lanari, esponente della più esclusiva aristocrazia romana. Ivana, che ormai aveva ottenuto un inglese perfetto, va a Parigi, ospite dell'amica Jaqueline Manet e frequenta per un mese l'atelier di Balmain, il cui direttore generale, ospite di Montecatini, ella aveva conosciuto nel negozio del padre. Poi, invitata da Vittoria Lanari, viene a Roma e se ne innamora: tutto l'incarna: l'aria, i colli, l'acqua, la gente. Ormai possedeva quattro lingue, una straordinaria attitudine al disegno ed alla moda, una insofferenza assoluta per il pettegolezzo e la pochezza di vedute. Sicché concepisce un'idea straordinaria e coraggiosa, quella di restare a Roma e di aprire una boutique. Il caro signor Renzo,

sempre disponibile agli estri ed agli interessi della figlia, questa volta s'impunta. La ragazza del resto aveva poco più di vent'anni. Nel dissidio interviene allora Monsignor Montini, segretario di Stato. Paternamente consiglia l'Ivana che



aveva conosciuto bambina, a rientrare a Montecatini, ma, davanti al peccato rifiuto, le procura un posto di lavoro: nientemeno che l'Ambasciata Americana e l'ufficio di Pubbliche Relazioni. Ivana ha dunque un lavoro congeniale, conosce le persone più in vista, guadagna, viaggia con una Cadillac, sulla quale è scritto «Corpo diplomatico». Di lì a pochi mesi può finalmente realizzare il suo sogno, un appartamento centrale, una boutique in via Gregoriana, la strada dei grandi sarti, fra Antonelli e la Tes-



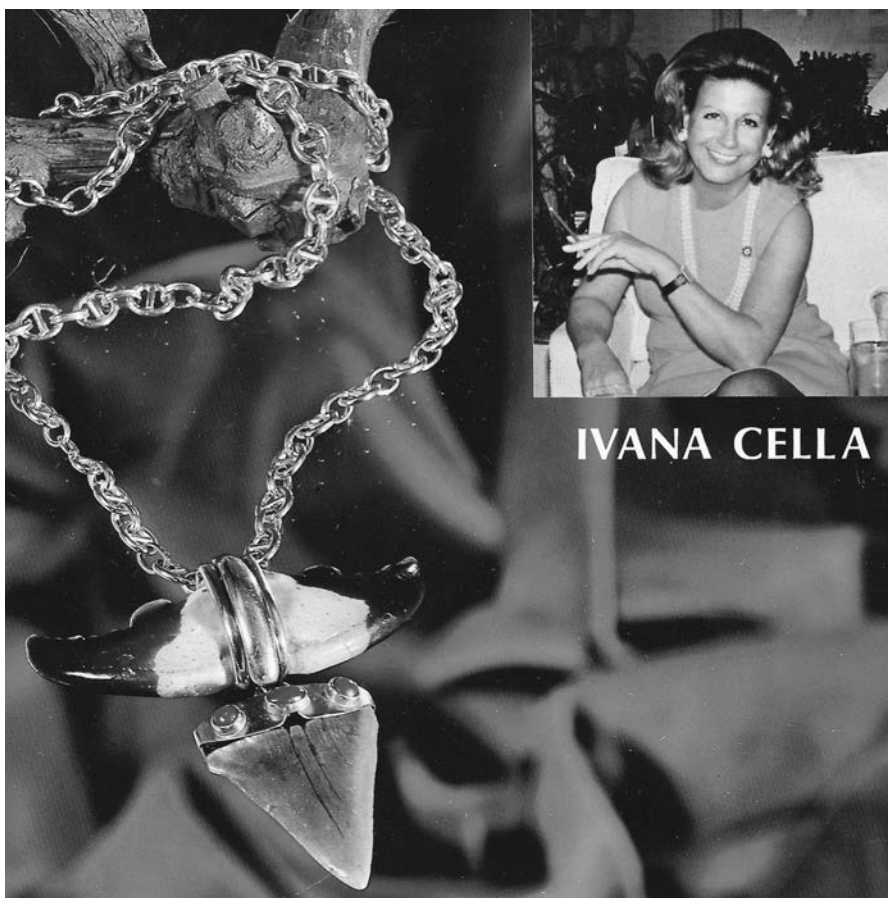
sitrice di Capri, a due passi da Capucci. Per non essere sopraffatta, inventa una linea per le teen agers: abiti per ragazze, adatti a tutte le ore, a tutte le occasioni, quelli da sera ricamati dalle stesse ricamatrici di Gattinoni. È il successo, il

porre a frutto, insieme, le lingue, l'esperienza, il talento, le amicizie e le relazioni strette all'Ambasciata. Ivana lavora a pieno ritmo: a ventitre anni ha già venti sarte sotto di sé ed ai suoi ordini. E anche l'amore. Nel '58 sposa Rodolfo Peluso, conosciuto in casa Favero, una persona di grande fascino, molto legata al mondo del cinema. Purtroppo i giorni, uno dopo l'altro, non le portano che delusioni ed

amarezze. Il marito giuoca, va in giro, ha altre donne ed una in particolare di quindici anni più vecchia di lei. Per salvare almeno il proprio denaro Ivana vende la boutique, si separa dal marito e torna a Montecatini, distrutta, in cerca di pace e di affetto. Ma le ferite dell'anima vengono addirittura esacerbate dai pettegolezzi e dall'aria di scandalo, che si fa intorno a lei, perché ha avuto il coraggio di ricorrere alla separazione. Di nuovo a Roma, aiutata e sostenuta dall'amica Vittoria Lanari, a lavorare come direttrice nel negozio per bambini Driamar e poi nella casa di moda Mosconi al Corso. Ma non trova pace nel lavoro e neppure conforto nell'ambiente, che le suggerisce piuttosto un contegno ambiguo che una posizione chiara ed onesta, quella dalla quale era stata esclusa, senza sua colpa. In questo stato d'animo, nel '63,

accetta di fare una crociera e di andare negli Stati Uniti con certi parenti di Vittoria. A New York scopre un altro mondo: cordialità e rispetto ad onta della sua condizione di separata, grandi possibilità di lavoro nel campo della moda. Incontra in Virginia sua sorella, che da anni ormai era sposata felicemente con un americano, visita la Florida, la California: e finisce per decidere che quello sarà il suo mondo. Durante il viaggio aveva conosciuto ed imparato ad amare due cari coniugi americani, Les e Pauline Rice. Costoro l'aiutano teneramente, come una figlia, la sistemano in un albergo per donne sole, il celebre Barbison Hotel, la conducono da un avvocato, esperto in tema d'immigrazione.

Il consiglio è di trasferirsi con un certo capitale in Canada e di là richiedere lavoro, facendo leva sul prestigioso curriculum di donna d'affari, di disegnatrice ed esperta di moda, e sulla proprietà di ben quattro lingue. Sola e senza amici l'Ivana si stabilisce a Montreal. Il freddo, l'ambiente ostile la riducono alla disperazione. E ormai quasi sul punto di arrendersi, quando chiede di parlare al Console Generale. Inaspettatamente il console si rivela per il signor Paolo Canali, amico di Montecatini e cliente del padre. Ivana, riconosciuta, presentata alla colonia italiana ed a quella inglese, stringe amicizia coi signori Christie ed intraprende l'attività di importatrice di moda. E poiché la moda in Canada è addietro di dieci anni, può comprare a poco e vendere a molto, realizzando in breve tempo una fortuna. Anche la Televisione Canadese la intervista più volte come esperta nel settore.



IVANA CELLA

Alla fine del '66, la Casa di Moda Donald Brooks, la più prestigiosa d'America, la invita ad un colloquio, che si rivela brillantissimo. Ormai il suo ingresso negli Stati Uniti pare sicuro ed i festosissimi amici Rice la conducono, stanca e felice, a Manhattan, al Christ Cella, un ristorante famosissimo, di grande reputazione, abituale punto d'incontro di industriali e uomini d'affari, di banchieri e diplomatici, salito nella leggenda, per essere stato scelto da Italo Balbo, prima della trasvolata.

Così, proprio nel momento in cui sentiva d'aver piegato il proprio destino, inaspettato, non visto, le venne incontro addirittura l'amore. Proprietario del ristorante era infatti Richard Thomas Cella, Generale dell'Aviazione Americana, collaboratore del Generale Benjamin Shriver, quattro stelle

nelle ricerche spaziali del programma Kennedy: un uomo più grande di lei, con una ricca esperienza umana, un'interminabile serie di decorazioni, a cominciare dalla Legion d'Onore, intelligente, profondo, buon parlatore. L'incontro fece scintille nel senso che si giudicarono reciprocamente presuntuosi e pieni di sé. Tuttavia la storia d'amore, condotta con rara gentilezza dal Generale, favorita dagli amici Rice, si maturò in lunghe telefonate, che alleviarono la solitudine di Ivana, ritornata a Montreal in attesa dell'ingresso definitivo negli Stati Uniti. Sensibile, innamorata, ella imparava ad apprezzare dell'uomo, che la sorte le aveva messo davanti, il carattere, l'onesta di vita, i principi morali, le ambizioni, i desideri. Ancora un ristorante, che curiosamente si chiamava «Fonta di Trevi» e poi una

lunga passeggiata a piedi e per mano, fino a China Town. Così Ivana torna in Italia, ottiene dal primo marito le firme necessarie, divorzia in Messico e si sposa, con infinita commozione, a Reno Nevada: è la signora Cella. La casa di moda Donald Brooks perde la sua preziosa collaboratrice, che ormai si dedica alla famiglia, alle importanti relazioni sociali, alla beneficenza, finché con il figlio Renzo la vita non le pare perfettamente colmata.

La storia avrebbe anche potuto finire qui, quel breve arco di quarant'anni molte essendo state le vicende, le lotte, le amarezze e la felicità. Invece Ivana conservava intatti gli estri, la gioia e la voglia di fare. Essendo in vacanza in Florida, ideò con la famosa boutique di Miami, Palm Bay Club, una linea mare, che continuò ad importare dall'Italia. Proprio in riva all'oceano vide un giorno dei bambini raccogliere a gara non tanto conchiglie, quanto denti di vari colori, che dissero di pescecane. Ivana ne fu affascinata, diventò collezionista, apprese dal Museo di Storia Naturale, dove aveva inviato i fossili per gli esami opportuni, che si trattava di materiali vecchi di milioni di anni, databili ad epoche geologiche, come il Miocene

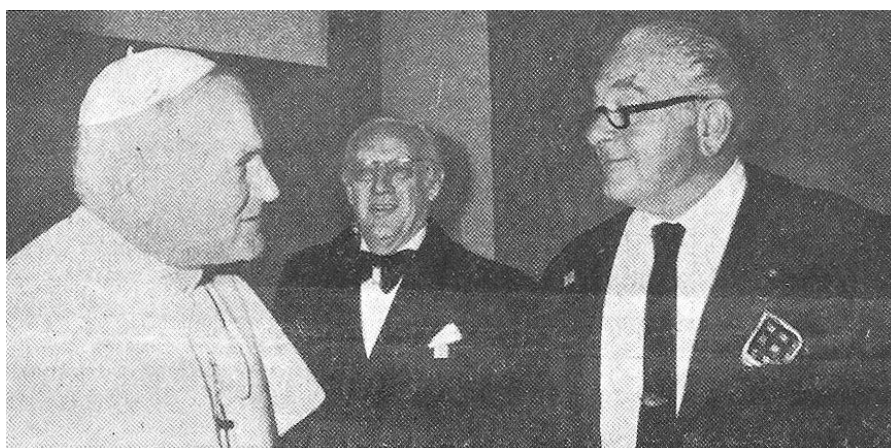
ed il Pliocene.

Con questi denti si divertì a fare collages e poi, quando venne in Italia, a farli legare in oro per sé. Era il 1970. Dal Palm Bay Club la moda dei denti di cane, caricati attraverso i milioni di colori e di simboli magici, dilagò in America, tornò in Europa. Tutti i grandi gioiellieri da Cartier a Saks a Kruger glieli richiesero. Fedele al mare intanto Ivana disegnava ed arricchiva d'infinito varianti l'idea originale. L'istinto, che l'aveva guidata ad un nuovo successo, l'avvertì tuttavia in tempo che questo successo l'avrebbe travolta. Così ridimensionò la propria attività: ora compra gioielli antichi e, rispettandone i motivi decorativi e l'ispirazione originale, li adatta a collane moderne, ancora una volta precorrendo il gusto e la moda in tutto il mondo. Il discorso è diventato piuttosto privato e circoscritto a pezzi importantissimi. Ivana desidera ormai e soprattutto essere vicina al marito, valorizzarne l'opera, la personalità, le amicizie, il fatto che pur avendo raggiunto i vertici della carriera militare e degli studi nel campo dell'ingegneria aeronautica, tuttavia mantiene la gestione del ristorante, che cinquantotto anni fa il padre Cristoforo, originario del piacentino,

aveva creato con tanti sacrifici. Il Christ Cella, così detto con abbreviazione del nome, ha avuto l'onore di servire il pranzo al Papa Wojtyła, durante il suo soggiorno nella missione vaticana a New York: le carezze del Papa sono state per Renzo, che anche nel nome ricorda il nonno montecatinese. E strettissimi sono rimasti i rapporti con la diplomazia vaticana, eminenze e personaggi accreditati in tutto il mondo.

Una storia, una vita, questa, raccontata soprattutto per i giovani, per dimostrare che il coraggio alla fine prevale sulle cattivene e sui pregiudizi, che Dio segue fedelmente i nostri passi e che per questo bisogna aver fede, che, come nella parabola dei talenti, ciascuno deve mettere a frutto quelli che ha ricevuto in sorte.

Ci sono dunque molti aspetti, per i quali Ivana rientra a buon diritto nella serie dei montecatinesi illustri: alcuni, che tutti possono vedere, come la valorizzazione dell'artigianato, del gusto e dell'intelligenza italiana, altri, che solo chi ha la fortuna di conoscerla di persona può apprezzare appieno: la semplicità, la tenerezza di cuore, la disponibilità ad aiutare gli amici, l'affetto per il proprio paese, immutato dopo tanti anni. E proprio di questi giorni una campagna a favore dell'Università Internazionale Coluccio Salutati di Pescia, condotta su giornali americani, senza che neppure le sia pervenuto un atto di ringraziamento e di stima. Ma ricordarla fa piacere. E chi scrive la ricorda al solicino, d'inverno, tracciare sulle piastrelle del Gambrinus, tondi e quadrati. Col cappottino rosso ed il fiocco nei capelli, giocava alla settimana e saltava le caselle a piè pari.





CONCORSO - PROGETTO FOTOGRAFICO

OBIETTIVO STORIA

Fotografa i monumenti della tua città

L'Associazione "Amici di Pescia" storia, arte, ambiente, ha esaminato e valutato le foto prodotte dai giovani componenti il Consiglio Comunale Ragazzi dell' Istituto Comprensivo "L. Andreotti" di Pescia, relative al Concorso-Progetto fotografico: **"OBIETTIVO STORIA" - Fotografa i monumenti della tua città**

1° PREMIO - NELLA ARRABITO

La concorrente ha dato un taglio fotografico - visivo particolare, cogliendo elementi architettonici ed artistici di due distinti periodi storici; quello medievale fiorentino, riferito al Palazzo del Vicario, e quello cinque-seicentesco di Palazzo Martelli.



2° PREMIO - EMILIA PIERONI

La concorrente ha colto un particolare storico dell'artistica scala (Cornacchini sec.XVII) e della singolare balaustra di Analdi (1808) prospiciente la Collegiata dei Santi Stefano e Niccolao. L'immagine restituisce pienamente il fascino della patina del tempo, soprattutto nel rapporto tra intonaco e marmo.



3° PREMIO - ALESSIO ORSI

Il concorrente, con buon senso prospettico, mette in gran risalto "l'erta" scala di accesso al Palazzo del Vicario, sovrastata da un arco in pietra, elemento distintivo della nostra città. Il punto di vista, vera forza dell'immagine, restituisce l'imponenza del Palazzo Comunale.



Come richiesto dal docente Referente al Progetto, prof. Alessio Arnese, le foto sono state esposte nei locali della Scuola, durante la "Settimana della Natura" (gg.1-8 giugno 2013).

La Premiazione dei Ragazzi è avvenuta il 1° giugno, nell'aula Multimediale della Scuola stessa, per mano del Presidente dell'Associazione Amici di Pescia, prof.ssa Carla Papini, alla presenza della Dirigente Scolastica prof.ssa Franca Baldi, il docente Referente per il C.C.R. prof. Arnese Alessio, numerosi altri docenti, genitori e alunni. Gli sponsor che hanno donato i premi per i ragazzi del C.C.R. sono stati: Serena Fantozzi "Giannino", Gabriella Lavorini "Farmacia" e Brandani Gift Group.

Si coglie l'occasione per ricordare che il Progetto si completerà nel biennio pertanto verrà completato l'anno prossimo con immagini dal territorio comunale.

Il Progetto troverà il giusto coronamento nella pubblicazione di una Guida per il turista finanziata dall'Associazione. Si coglie l'occasione per ringraziare il D.S. prof.ssa Baldi Franca, che ha approvato il lavoro, il prof. Alessio Arnese che ha coordinato il lavoro dei ragazzi e quanti si sono prodigati per la buona riuscita dell'attività.

INFISSI METALLICI
RICHETTI 

di Righetti Riccardo

PRODUZIONE PROPRIA

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)
 Tel. e fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779

Paolo Cecchettini
 Restauratore di materiali lapidei e dipinti murali
 diplomato opificio delle pietre dure

55011 ALTOPASCIO (LU) - Località Cerbaia, 46/47
 Tel. 0583 2191 12 linee r.a.
 Fax Uff. Amm. 0583 264505 - Fax Uff. Comm. 0583 264549

Pucci
 dal 1950

Ristorante - Pizzeria
 "La boutique del cibo"
 Tel. 0572 476176
 www.pucciristorante.com

 **AUTOCARROZZERIA**
JOLLY

Via G. Amendola, 66
 51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
 Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804



HOTEL & RESIDENCE
SAN LORENZO e SANTA CATERINA

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
 Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
 www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

 Hotels & Restaurants

I love Pescia

Il nuovo blog
 che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
 SANITÀ - SPORT
 AMBIENTE E TERRITORIO
 RASSEGNA STAMPA

**Visitami e
 diventeremo amici**
www.ilovepescia.it
info@ilovepescia.it

 RSS Feed
 facebook



caffè RISTORANTE TORRANA

Viale Marconi, 69-71-73
 PESCIA
 Tel. 0572 451651

Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
 Laboratorio privato di analisi cliniche
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
 Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
 www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



BANCA DI PESCIA
CREDITO COOPERATIVO

Sede: Castellare di Pesca - Via Alberghi, 26
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621
alberghi@bancadipescia.it

Buggiano: Via Ugo Foscolo
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632
buggiano@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese: Via del Fantozzi, 3
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080
chiesina@bancadipescia.it

Capannori: Via dei Colombini, 53 b
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Maria: Via Del Gonfalone, 15
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794
lucca@bancadipescia.it

Lucca S. Anna: Viale Puccini, 893
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072
s.anna@bancadipescia.it

Pescia: Piazza Mazzini, 33
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821
pescia@bancadipescia.it

Porcari: Via Catalani, 14
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828
porcari@bancadipescia.it

Uzzano: Via Proville Lucchese, 183
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614
uzzano@bancadipescia.it



55011 ALTOPASCIO (LU) - Località Cerbaia, 46/47

Tel. 0583 2191 12 linee r.a.

Fax Off. Amm. 0583 264505 - Fax Off. Comm. 0583 264549



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pesca (PT) - Tel. 0572 476506/7

Autoellisse



Sede di Pistoia
51100 PISTOIA - Via U. Mariotti, 310
Tel. 0573 53821 - Fax 0573 538280
info@autoellisse.it

Filiale di Montecatini Terme
51010 MASSA E COZZILE (PT) - Via Mazzini, 16/17
Tel. 0572 773163 - Fax 0572 771570
infomontecatini@autoellisse.it
www.autoellisse.it

Brandani gift group s.a.s.
via Caravaggio 1
51012 Pesca (Pistoia) Italy
ph. +39 0572 45971
fax +39 0572 459743
www.brandani.it
brandani@brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it

01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio, 23
51017 Castellare di Pesca (PT)
Telefono +39 0572 445220
Telefax +39 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
SVILUPPO

Pescia - Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pesca - Cell. 347 5967265
Spianate (LU) - Via Mazzei, 30



MOLENDI OLINTO
ADDOBBI FLOREALI

AUTO PIPPI PESCIA
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692